Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 30 (1888)

Heft: 13

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno XXX. 15 Luglio 1888. N. 13.

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

PUBBLICAZIONE

della Società degli Amici dell'Educazione del Popolo.

SOMMARIO: Le gramatiche di vecchia orditura rispetto alle scuole popolari. — L'aritmetica mentale. — La correzione dei compiti scolastici. — Il Magnetismo ossia Ipnotismo e lo Spiritismo. — Doni alla Libreria Patria in Lugano. — Avviso.

LE GRAMATICHE DI VECCHIA ORDITURA

rispetto alle scuole popolari.

(Vedi n. precedente).

II.

Particolarità notevoli. Scavia. Parato.

E quanto a dir qual era è cosa dura
Questa selva selvaggia
Che nel pensier rinnova la paura.

Però sospendi, o lettore, un momento il tuo sospetto e pensa che spesse volte certe cose che a prima giunta sembrano far paura, considerate poi nelle loro particolarità, presentano pure de' punti interessanti e che possono persino recarti divertimento e sollazzo.

Adunque non temere, o lettore benevolo, ch'io voglia qui impigliarti per entro il nojoso spineto delle gramatiche. Gli è ben già troppo che vi siano spesso intricati i figliuoletti e le ragazzine, senza che si venga ad ingolfarvi anche gli adulti.

Lo scopo di questo scritto non è che quello di rilevare alcuni punti singolari delle vecchie gramatiche, sui quali tu forse non hai mai riflettuto e i quali sarai contento di conoscere, non foss'altro, per satisfare la tua curiosità.

Dalle informazioni a noi pervenute risulterebbe che le vecchie gramatiche ancora maggiormente adoperate nelle scuole ticinesi, contrariamente alle prescrizioni della rispettiva autorità, sono quelle dello *Scavia* e del *Parato*, delle quali la prima supera in rigidezza di astruserie la seconda, ma ambedue sono filate sulla medesima rocca e ordite sul medesimo telajo.

È curioso il vedere come queste gramatiche — addirittura sul bel principio — vadano *in contraddizione* coi programmi d'insegnamento emanati dal Dipartimento governativo di pubblica educazione. Ed eccone di botto un esempio:

La grammatichetta popolare, prescritta dal prelodato Dipartimento per le scuole primarie, insegna, secondo l'uso naturale moderno, che la proposizione ha *due* parti, cioè il soggetto e il predicato, spiegando che il *soggetto* è la persona o la cosa di cui si parla, e *predicato* è ciò che si dice di quella persona o di quella cosa.

E la gramatica del Fornaciari, adottata parimenti dal Dipartimento d'educazione per le scuole secondarie, insegna la medesima cosa, ripetendo esattamente le parole della summentovata grammatichetta popolare, dicendo che «ogni proposi-«zione si compone di due parti o elementi, cioè della cosa di «cui si parla e di quello che se ne dice. La prima parte si «chiama *soggetto*, la seconda *predicato*»

Al contrario, colle due vecchie gramatiche sopra citate (Scavia e Parato) vien dato agli allievi un insegnamento affatto diverso da quello che è comandato dai regolamenti. Quelle gramatiche insegnano che la proposizione non si compone di due parti, ma bensì di *tre*. Vi lasciano sussistere, a titolo di grazia, il *soggetto*, ma sopprimono di pianta il *predicato*, sostituendovi un bisticcio di un immaginario aggettivo e di una parola di mera forma (che spiegheremo in seguito), bisticcio che par fatto apposta per falsare le idee e confondere la mente de' fanciulli.

Ma perchè questa *contraddizione*? Lo scolaro che ha ricevuto in una classe un dato insegnamento, dovrà egli — se passa in un'altra classe od in un'altra scuola dello stesso paese — di-

struggere nella sua testa l'insegnamento avuto e formarsi della stessa cosa un concetto per lui contrario? Che bisogno di mantenere nelle scuole del popolo una simile confusione?

Nel programma dei libri scolastici fissati come testi obbligatorii è detto che fra le ragioni che indussero l'autorità a prendere una siffatta determinazione, vi è quella di introdurre nell'insegnamento una certa *uniformità*. Ma quale uniformità può mai garantirsi laddove si adoprano testi così contraddittorii che l'uno distrugge l'insegnamento dato dall'altro, per impartirne uno contrario? Se la cosa non fosse da diverse parti accertata, si direbbe incredibile che vi siano maestri e maestre che non abbiano per anco riflettuto a questo fatto ed allo sconcio evidente che ne consegue.

La formola gramaticale della pedagogia moderna (*soggetto* e *predicato*), essendo di un'aurea semplicità, scevra di astruseria, giova potentemente alla chiarezza e alla facilità. Infatti, se noi nominiamo al fanciullo una cosa *(soggetto)*, per esempio il sole, e gli diciamo di esprimere su quella un suo pensiero *(predicato)*, egli, se l'oggetto nominato gli è noto, non ha difficoltà alcuna a formare una proposizione, dicendo, per esempio, *il sole dà luce e calore*. Ecco con tutta semplicità e chiarezza il predicato applicato al soggetto.

Ma la vecchia gramatica non vuol saperne di predicato. E che cosa vi sostituisce? Vi sostituisce un *attributo* (così essa lo chiama) che è quanto dire un *qualificativo*, un *aggettivo*, attaccato al soggetto mediante una voce del verbo *essere*. La cosa è abbastanza singolare per non meritare di venire alquanto spiegata.

Bisogna sapere (ciò che molti certo non s'immaginano e che credono una favola) che le vecchie gramatiche (e nominatamente lo Scavia ed il Parato, che, come già fu detto, si dicono ancora adoperate in molte nostre scuole) distruggono in sostanza *tutti* i verbi, cioè tutte quelle parole che nella lingua sono per loro natura destinate ad esprimere *azione*. Per la vecchia gramatica non esiste nessun verbo come tale, ossia come segno naturale d'azione. Per la vecchia gramatica non vi è che un verbo solo, detto *verbo sostantivo*, che è il verbo *essere*. Tutti quanti gli altri verbi, sono, con un colpo di bacchetta magica, fatti scomparire. Essi non sono più altro che mere parole at-

tributive, ossia una specie di *aggiuntivo*. Vero verbo, nel senso naturale e tutto suo proprio di esprimente *attività*, non n'esiste più. Unico padrone di tutte le forze attive della natura non rimane che il verbo *essere*.

Eppure questo verbo non può, per se stesso, esprimere azione. Esso non è che una pura *forma di relazione*, come è un *per*, un *con*, un *sopra*, un *circa* ecc. ecc.

Poichè, la pedagogia maderna, specie la popolare, sfrondando l'insegnamento di quelle astruserie che non fanno che intorbidare le tenere menti, e fondandosi sulle leggi immutabili della natura, ha distinto nel linguaggio: parole di *idea* e parole di semplice *forma* o *relazione*. E nel vero, se noi nominiamo ad un fanciullo: *il padre, la madre, il cavallo, il lago, il monte* ecc., appena pronunciata la parola, egli ha davanti alla sua mente l'imagine dell'*oggetto*. Così, se gli diciamo *dritto, storto, bianco, nero, dolce, amaro, sano, malato*, egli tosto si forma l'idea di una *qualità*. E se gli diciamo che alcuno *mangia, beve, ride, canta, salta ecc.*, subito gli si presenta l'idea di un'*azione*. Ma se gli diciamo *per, con, lo, è, sono*, ecc., queste parole non gli danno nessuna idea, perchè non sono che parole di *forma* che servono soltanto ad indicare la relazione delle idee l'una coll'altra.

Ora, le voci del verbo *essere*, che la vecchia gramatica mette come verbo unico e sovrano, non sono considerate che come semplici forme, pari a quelle *desinenze* che servono ad indicare il numero o il tempo di un oggetto o di un'*azione* (mur-o, mur-i; salt-a, salt-ano, salt-ava ecc).

Per conseguenza, l'insegnamento delle vecchie gramatiche (segnatamente il Parato col suo compagno Scavia) che nella proposizione travolge la naturale e chiara semplicità del predicato nell'astrusa nebulosità di un attributo, è in contraddizione non solo, come fu osservato, coi vigenti regolamenti scolastici, ma ben anche col procedimento naturale del pensiero e coll'indole della lingua.

È forse l'azione un trovato dei gramatici perchè essi possano postarla e spostarla a loro arbitrio? L'azione è il prodotto naturale delle forze inerenti alla condizione degli oggetti. E la lingua, parimenti forza inerente alla natura umana, ha l'espressione di questo prodotto, come ha quella degli oggetti e delle

loro qualità. Nè si può sopprimere la natura delle cose, facendo di un'azione un attributo. No, l'azione rimane per se stessa e secondo il suo carattere *azione*, mentre ciò che si noma attributo può anche significare una mera *qualità*.

Inoltre il metodo del Parato di insegnare che l'azione è un attributo, che *mangia* vuol dire *é mangiante*, *nasce* = *è nascente*, *muore* = *è morente*, questo metodo, dico, può alterare enormemente il significato naturale dei verbi, perchè un'infinità di verbi esprimono l'azione non *in atto*, ma *in potenza (non actu, sed potentia*, come dicono i filosofi). La qual cosa deve essere necessariamente osservata sotto pena di mandare stravolta la natura del pensiero e del linguaggio. A cagion d'esempio: nella sentenza: *Chi nasce, muore*, i due verbi esprimono l'azione in potenza, non in atto *(potentia, non actu)*, nè potrebbe parer retto il dire, come vuole il Parato: *Chi è nascente, é morente*, perchè ognuno che nasce, non muore sull'atto. Se fosse così, la terra sarebbe ben presto deserta! Il Parato ci vuol distruggere non solo la natura dei verbi, ma anche tutto il genere umano!

Ma su questo affare dell'alterazione portata dalle vecchie gramatiche al significato naturale dei verbi, discorreremo in altra occasione. Per ora non faremo che riportare per diletto un esempio di analisi logica di una proposizione molto semplice e breve, la quale ha per soggetto: *Le api*, e per predicato: *formano il miele negli alveari.*

Ecco come la dà il Parato:

« Le api formano il miele negli alveari ».

Analisi logica di questa proposizione (data dallo stesso Parato):

= le api (*soggetto*)
formano (*verbo e attributo*, e vale *sono formanti* (anche d'inverno?)
il miele *(complemento diretto)*
negli alveari *(complemento indiretto)*. =

Da questa analisi, fatta dallo stesso autore della gramatica, appare chiaro che l'espressione *formano il miele*, espressione che caratterizza l'attività e l'attitudine istintiva delle api, è fatta scomparire per sostituirvi un semplice attributo con un complemento. La differenza tra il senso vero della proposizione e il senso appiccicatovi dalla vecchia gramatica è grande! Il

senso naturale comprende un'idea lata, che si estende a contrassegnare l'istinto, l'industria, il costume connaturale al mirabile insetto; mentre il senso dato da quella gramatica si ristringe ad una mera azione in atto, che non è quella designata dalla rispettiva proposizione. L'astruseria gramaticale adunque altera e stravolge la natura e la realtà del significato.

Dalla proposizione: « Le api formano il miele negli alveari » ogni uomo intelligente accorrà l'idea dell'industrioso istinto di questi insetti, che formano il miele negli alveari *in quel tempo*, ben inteso, *che è conforme alla loro natura;* ma nessun uomo ragionevole la intenderà nel senso che lo siano formanti o lo stiano formando in ogni tempo e all'atto che si parla, come erroneamente sarebbe insegnato dal Parato.

Il fatto dell'analisi logica scritta per la nipotina dal sommo letterato Alessandro Manzoni sopra un periodo de' suoi « Promessi Sposi », è un esempio decisivo. Forse che quell' illustre scrittore non avrà steso per la sua nipotina un'analisi fatta colle più giuste leggi della logica, tratte dalla natura del pensiero non meno che della lingua? E com'è dunque che il suo piccolo lavoro fu dalla maestra giudicato, non che indegno di plauso, men che soddisfacente?... Si è che il lavoro del Manzoni, per quanto coerente alla scienza letteraria e filosofica ed oro perfetto — pesato dalla maestra sull'astrusa bilancia del Parato, fu trovato manco, moneta di scarto. L'oro fu stimato stagno, mentre si vendeva stagno per oro. Tale è il mercato delle vecchie gramatiche coi figliuoli del popolo.

(Continua)

L'aritmetica mentale.

Il maggior numero dei maestri e degli ispettori credono che l'aritmetica mentale consista unicamente nel mandare a memoria le tavole dell'abaco.

Ho domandato una volta ad un maestro perchè non insegnasse la soluzione mentale delle quattro operazioni, e dei quesiti più semplici, e non mi parve comprendere. Gli spiegai meglio cosa intendessi per calcolo mentale, per via d'esempi:

— Che? mi rispose, dovrei insegnare in iscuola i *conti da donna?*

— Sì, precisamente!

— Ma farei ridere!

— Forse, vi son tanti sciocchi!.... ma rendereste un famoso servizio ai vostri scolari ed al vostro paese. Credereste che sul risultato deplorevole dell'esame pedagogico delle reclute ticinesi influisce sensibilmente il fatto che più i nostri giovani sono stati a scuola e meno sanno sciogliere un quesito semplicissimo senza il soccorso della scrittura?

— Possibile?...

— Vi dico il vero. E appunto per questo l'Egregio signor Ispettore Generale si adopera, quando visita le scuole a far conoscere il procedimento del calcolo mentale, e farlo adottare dai maestri; per questo motivo, fra vari altri, egli ha tradotta la *Guida pratica per la preparazione agli esami delle reclute,* in cui sono contenuti molti *problemi di calcolo mentale* simili a quelli che gli esperti pedagogici federali propongono a detto esame.

Sopponiamo che si abbia a moltiplicare 17 per 15. Un allievo delle scuole nostre primarie, prende una matita e scrive

$$\begin{array}{r} 17 \\ +\ 15 \\ \hline 85 \\ 17 \\ \hline =\ 255 \end{array}$$

Un lavorante analfabeta scioglierà pure il problema, mentalmente, così:

$$17 + 10 = 170$$

rimane a moltiplicare 17 per 5, ed a sommare i due risultati parziali; ma 5 è la metà di 10, dunque prende la metà di 170, ed ho il 2° risultato parziale.

$$\begin{array}{r} 170 \\ \frac{1}{2}\ 85 \end{array}$$

mi resta a sommare 170 + 85 e dico 17 + 8 = 25, dunque 170 + 80 = 250 : aggiungo i 5 ed ho la risposta, 255.

Scrivendolo questo calcolo è lungo, ma pensandolo è brevissimo.

Altro esempio: ho da sommare 47 e 26. *Soluzione:* i quaranta ed i venti fanno *sessanta* i sei e i sette fanno tredici: li aggiungo ai sessanta e fo settantatrè .

Ho da sottrarre 27 da 92; dico: suppongo che i 27 fossero 30, ed ho 92 — 30 = 62, ma ne ho levato tre di troppo che devo rimettere; 62 + 3 = 65 che è la risposta.

Nella divisione c'è qualche difficoltà di più ma ecco uno dei modi di soluzione molto comune a chi calcola mentalmente. Sono per esempio dei giuocatori che devono pagare fr. 1.53 di consumazione sopra 12 tacche di partite perdute: quanto devesi pagare per tacca? — Se invece di 12 fossero 10, darebbero 15 centesimi per tacca, col piccolo avanzo di 3, ma sono 12 dunque devono dare qualche cosa di meno, ad occhio e croce poniamo 13. Ora 13 × 10 = 130 restano ancora due 13, cioè 130 + 13 = 143 + 13 = 156: crescono tre centesimi del conto; allora proviamo 12 centesimi per tacca: 10 × 12 = 120, aggiungo ancora due dodici cioè 24 ed ho 144: al 153 mancano 9. Cioè in termini tecnici 153 : 12 = 12 coll' avanzo di 9.

Nel prossimo numero daremo vari problemi di aritmetica dimostrandone il processo di soluzione mentale.

B. B.

La correzione dei compiti scolastici.

Compiti scolastici sono tutti quegli esercizî d'applicazione che il maestro fa eseguire da' suoi alunni dopo averli ammaestrati intorno alle varie specie di verità. Così, sarà compito tanto l'apprendimento mnemonico di qualche brano scelto spiegato, come la formazione di una serie di proposizioni e periodi, la riproduzione di racconti, novelle, favole, l'invenzione di lettere, la soluzione di problemi d'aritmetica e via discorrendo.

Lasciando da parte lo studio a senso ed a memoria delle varie discipline, divideremo i compiti scolastici elementari in due specie: componimenti lin-

guistici, e componimenti aritmetici. La diversa natura di queste due specie di applicazione, come pure le differenze fra i lavori di una stessa classe, danno luogo a non leggiere diversità nei metodi da usare nella correzione.

Incominciando dai compiti di lingua, non sarà eguale il modo di correggere il copiato, la dettatura, gli esercizî di proposizione, le composizioni per imitazione, per invenzione ecc.

Per correggere la copiatura ed il dettato, i quali sono uniformi in tutta la classe, basterà che il maestro prenda uno scritto fra quelli che crede più errati, lo legga ad alta e chiara voce, vi faccia notare tutti gli sbagli che incontra, obblighi gli allievi a correggere attentamente i loro scritti, ed indi ritiri i compiti, per darvi l'ultima mano a domicilio, e nel tempo stesso, fare quegli apprezzamenti che sono richiesti da una regolare ed esatta tenuta dei registri scolastici.

Riguardo agli esercizî di proposizione ecc., il maestro potrà seguire il metodo sopra indicato, se avrà dato ai discenti o proposizioni complete da cambiare dal singolare al plurale o viceversa, oppure più soggetti a cui aggiungere i relativi predicati, od anche queste due maniere di esercizî interpolati, essendochè poche differenze di forma potranno presentare i lavori dei diversi allievi; ma se avesse lasciato liberi i ragazzetti di formare tante proposizioni cogli elementi trovati da essi medesimi, variando per conseguenza gli scritti, dovrà correggerne alcuni in presenza della sezione, e ritirare gli altri onde lavorarvi sopra dopo la lezione. Sin da questi esercizî poi, l'istitutore dovrebbe contrassegnare le varie maniere di errori, obbligando i ragazzi a toglierli dai loro scritti, per indi raccogliere i lavori e renderli netti da ogni taccherella che vi potrebbe ancora rimanere. Imperocchè, uno dei gravi difetti pur troppo ancora frequenti, si è quello di non esaminare, neanche in disgrosso, una quantità di esercizî d'ogni specie, fomentando in questo modo la svogliezza dei fanciulli, ed abituandoli eziandio a lasciar correre molti sbagli, in ispecie ortografici, anche negli ultimi anni che frequentano la scuola. Sarebbe ormai tempo che tutti i maestri si convincessero che non sono già le astruserie gramaticali che insegnano ai ragazzetti ad esprimere ordinatamente e correttamente i proprî pensieri, ma sibbene il continuo manifestare a voce e per iscritto le idee formatesi e che formansi di continuo mediante la osservazione, come pure la correzione da parte del maestro e scolaro d'ogni lavoro prodotto.

Passando ai così detti componimenti per imitazione, diremo anzitutto che noi li facciamo consistere non nel leggere più volte un lavoro qualunque, per indi farlo più volte ripetere da qualche allievo, e poscia obbligare una intiera classe o sezione a riprodurlo pressochè a memoria in iscritto; ma nel condurre qualche fanciullo, con acconcio dialogo, a rilevare uno di quei molteplici fatti che gli occorsero durante la sua vita, o di cui fu spettatore, oppure che udì in famiglia ecc. ecc., facendolo poi ripetere da altri discenti sott'altri aspetti, togliendo cioè o introducendo una o più circostanze ecc., dimodochè, terminato l'esercizio orale di composizione, i ragazzetti passino a scrivere il lavoro, conservando bensì il fondo generale e seguendo l'ordine dapprima dato, ma nel tempo stesso inventando, o per meglio dire, riproducendo il fatto, dandogli quella fisonomia che è il prodotto del temperamento, dell'indole e dell'ingegno particolare di ognuno, e che costituisce appunto, come sapientemente dice il Bonghi, l'elemento fondamentale dello stile. Ora, dalla differenza che passa tra queste due specie di composizioni per imitazione, ognuno capirà a prima vista il modo diverso che occorrerà nel correggerle. Gli scritti della prima maniera, generalmente in uso, e che per l'incremento degli studi di lingua vorremmo banditi dalle nostre scuole, non essendo altro che ripetizione mnemonica di cose bene spesso non comprese che a mezzo, siccome uniformi in tutta la classe, richiederanno nella correzione solo il primo modo sopra esposto; per gli scritti invece dell'altra specie di imitazione, siccome diversi l'uno dall'altro, portando l'impronta delle singole menti che li hanno prodotti, bisognerà condurre la correzione con altro metodo. Primieramente il maestro prenderà alcuno di questi lavori e lo leggerà di seguito per formarsi e lasciar formare dagli allievi un'idea generale del compito. Posto, e ciò accadrà sovente, che l'ordine dell'esposizione non sia esatto, il docente condurrà lo scolaro autore del lavoro, ed alcuna volta anche qualche altro, tanto per mantenere l'attenzione generale, a scoprire l'inesattezza di procedimento e quindi ad accomodare lo scritto, in modo che presenti un tutto armonico, logico. Nel tempo stesso correggerà, insieme co' suoi allievi, gli sbagli di pensiero, di sintassi, di ortografia e via dicendo. Fatto questo lavoro su di uno o più scritti, ritirerà il complesso dei compiti, che consegnerà di nuovo contrassegnati ai fanciulli, affinchè vengano dai medesimi corretti. Anche a questi scritti, s'intende, darà sopra l'ultima mano.

I compiti per invenzione, poco differendo da questa maniera di imitazione, nel correggerli comporteranno di conseguenza pressochè il medesimo metodo.

Circa la seconda specie di compiti scolastici, cioè i lavori di aritmetica, vorremmo che, contrariamente a quanto assai spesso succede, si facessero correggere sulla tavola nera or dall' uno or dall' altro scolaro, obbligando il resto della classe a fare il medesimo esercizio sul quaderno. Si potrebbe, in questo lavoro, far uso con profitto *della correzione scambievole,* avvertendo di dare in mano ai migliori allievi gli scritti dei più tardi. Il tutto poi dovrebbe possibilmente venir ripassato dal maestro.

Non pochi docenti, pur trovando forse ragionevoli le sopra descritte maniere di correggere, e riconoscendo l' importanza di questo faticoso lavoro, diranno essere impossibile ovviare su questo punto a tutte le esigenze pedagogiche con scuole di quaranta od anche più allievi. A ciò rispondiamo unicamente: — Se non potete arrivare a correggere tutti gli scritti dei vostri scolari, procurate almeno di osservare ogni lavoro, e sopratutto non dimenticatevi che val più un'ora di correzione fatta in presenza di tutta una classe o sezione, col concorso degli allievi stessi, che non assai tempo impiegato nelle correzioni a domicilio.

P.

Il Magnetismo ossia Ipnotismo e lo Spiritismo

La suggestione ipnotica è di natura a impensierire seriamente i legislatori per le sue possibili applicazioni alla criminalità.

Se un individuo stato ipnotizzato eseguisce da sveglio quanto gli fu ordinato nel sonno ipnotico, egli non starà di farla se l'azione suggerita è criminosa.

Giulio Claretie, celebre romanziere francese, ha supposto in un romanzo, *Jean Mornas*, che un medico abbia ipnotizzato la sua cliente, una ragazza di angelici costumi e le abbia dato l'ordine di recarsi il giorno appresso da un vecchio paralitico che dimora in una camera solitaria, e di rubargli un fascio di biglietti di banca che sta nascosto in un album. L'indomani la ragazza spinta da una forza cui non può resistere, si reca al luogo indicato, invola il tesoro e lo porta al medico.

Ebbene è stato provato che questa supposizione ha nulla di

inverosimile. Ecco a questo proposito un fatto raccontato da un celebre medico francese, di cui mi sfugge il nome, nella *Revue de l'Hypnotisme.*

Egli ha magnetizzato una giovane impiegata di commercio, di costumi irreprensibili, e le ha detto che l'indomani a mezzogiorno preciso andasse a casa del D.r X. (un suo collega), s'introducesse furtivamente nella tal camera, guardasse sopra il tal mobile che v'era un braccialetto d'oro e l'involasse: Si guardasse poi bene di dir nulla a nessuno. L'indomani a mezzogiorno il dottore nascosto in un canterano aspetta la ladra, che arriva infatti adagio adagio, con infinite precauzioni, compie il furto e se ne va. Alcuni giorni dopo il collega fa chiamare la giovane e le dice che ha rubato il braccialetto. Essa nega. Egli insiste, e le dice che fu veduta, vi sono testimoni. Essa nega ancora e dice che i testimoni hanno mentito. Queste vicende però le hanno costato un grande sforzo, si trova indisposta e va dal suo dottore magnetizzatore, il quale l'ipnotizza di bel nuovo, e le ordina che il giorno dopo scriva una lettera all'Istruttore Giudiziario, raccontandogli di aver visto lui, il dottore che le parla, a rubare il braccialetto in casa del collega.... Infatti la mattina veniente essa scrive, sempre credendo di agire di moto proprio, la denuncia calunniatrice al magistrato e la mette alla posta!...

Un altro medico ha magnetizzato un commesso di stamperia, e gli ha detto che dovendo venire alcune persone nel locale ove egli lavorava, guardasse sopra un tavolo ove avrebbe trovato un revolver nascosto sotto alcune carte, e con quello tirasse due colpi nella schiena ad una tal persona che nominò. Il fatto avvenne con tutta precisione; il commesso non esitò a sparare contro quella persona i due colpi, che lo avrebbero senza dubbio ucciso, se il medico non avesse tolto in prevenzione le palle dalle cartucce.

Si comprende come l'idea del suicidio potrebbe essere a sua volta suggerita ad una persona che si volesse far scomparire.

Di recente una nuova questione molto interessante è stata proposta.

Si è detto: dal momento che mediante la suggestione ipno-

tica noi possiamo dominare la volontà del soggetto, farla agire, farla volere a nostro grado, plasmarla secondo la nostra intenzione: dal momento che applicata ai dementi come suggestione di idee di obbedienza, di tranquillità, di rispetto, di riconciliazione coi nemici, di amor del lavoro e della virtù se ne ottenne la guarigione di malati, non solo, ma il loro, avviamento sulla via del lavoro e della virtù che avevano abbandonato già prima di impazzire; non è evidente che eguali e più frequenti vantaggi si potranno ottenere dalla suggestione ipnotica applicata all'educazione dei fanciulli?

In Francia l'argomento è stato proposto alla pubblica discussione dal sig. dott. Delvaille, che lo sostenne calorosamente ma lungi dall'incontrare la simpatia dei pedagogisti, la nuova idea trovò invece una quasi universale opposizione, in modo che se il numero degli opinanti fosse criterio sicuro del valore di un'opinione, quella del sig. Delvaille sarebbe bella e spacciata.

Si comprende d'intuito quale potrebbe essere l'applicazione dell'ipnotismo alla pedagogia. Uno scolaro negligente nel fare i suoi compiti, nello studiare le sue lezioni, disordinato nei suoi libri. marinatore della scuola, insolente, rissoso, e chi più n'ha ne metta, potrebbe esser ridotto a non volere altro che ciò che vuole il docente: diventerebbe un quissimile del Gingillino scolaro, cantato dal Giusti

> Sempre piegando la ragione e l'estro
> Sempre pensando a modo del maestro.

Ma le obbiezioni sorgono numerose. Eccone una. Il maestro può abusare di questa suggestione ed applicare la suggestione a pervertire i buoni anzichè a migliorare i cattivi. Questo argomento *prova troppo* per essere preso sul serio. Coll'egual criterio si può dire che il medico può abusare delle sue droghe per far ammalare i sani anzichè per far guarire i malati, dunque abbasso i medici! E forse perchè quest'obbiezione è balorda è anche la più ripetuta.

Altre obbiezioni sono però ben più gravi. Prima di tutto è cosa provata che l'ipnotizzazione non è un'operazione che possa riescir bene ad ognuno. La potenza di ipnotizzare non appartiene a tutti nello stesso grado; inoltre si richiede una perfetta sicurezza nell'operatore, e qui sta subito un pericolo, in quan-

tochè l'operazione mal fatta può produrre degli sconcerti fisiologici molto sensibili; la smania di provare, il fascino del meraviglioso, possono facilmente indurre un maestro a tentare esperimenti a cui non è atto. In secondo luogo, data anche la più perfetta abilità tecnica nel maestro, non è meno certo che l'ipnotizzazione produce *sempre* degli sconcerti più o meno apparenti nelle funzioni fisiologiche del soggetto, e quindi la sua applicazione alla scuola dev'essere condannata per ragione d'igiene. In terzo luogo lo stato di sonnambulismo mette il soggetto nell'impossibilità di custodire un secreto proprio o di famiglia, stato che per sè stesso, ed anche senza farne uso, costituisce un vero attentato alla libertà personale. In quarto luogo lo scopo è disproporzionato al fine, inquantochè l'educatore deve correggere la volontà del discente, non già sopprimerla per sostituirvi la propria; questa sostituzione violenta della volontà di uno a quella d'un altro, è anch'essa un attentato alla libertà personale. Infine la scienza non ha ancora potuto dire e forse non dirà mai, quanto tempo dura l'azione della suggestione; si ritiene essere di pochi giorni o di pochi mesi a seconda delle persone e di altre circostanze: ora è chiaro che se questa *sostituzione* di volontà deve in breve tempo cessare, ritornerà nel suo stato primitivo la volontà propria dell'educando, la quale, ripetiamolo, non è punto stata corretta colla persuasione, ma ridotta brutalmente al silenzio, addormentata, annichilita temporaneamente, salvo a ritornare tale e quale come prima. Ben è vero che i casi che abbiamo raccontato di cure di pazzi sembrano contrastare a questa tesi, ma *sembrano* solamente. Infatti trattandosi di un pazzo, non si tratta di correggere il suo carattere nativo, ma di calmare i suoi eccessi coll'imporgli il senno e la tranquillità, o di far tacere le sue allucinazioni per un dato tempo: si tratta insomma di interrompere uno stato psicho-fisico *anormale*, intanto che la natura e le medicine agiscono a vincere il male; a questo scopo basta l'azione temporanea. Il pazzo guarito avrà il carattere che aveva prima di impazzire. Nel caso da noi raccontato di quella ragazzaccia diventata una virtuosa infermiera, si deve supporre che il *substratum* del suo carattere fosse appunto buono, ed essa sia stata sviata da una cattiva educazione: se dunque essa è tornata buona si deve ascrivere all'educazione, al buon esempio

che ha ricevuto nell'ospizio dei pazzi, alle letture da essa fatte ecc.; ma se essa fosse stata naturalmente di indole perversa, chi vi assicura, chi vi dice che essa, guarita dalla pazzia, non avrebbe continuato ad essere tale?

Per questi motivi noi ci inscriviamo con tutta sicurezza contro la proposta del D.r Delvaille, cioè contro l'ipnotismo nella scuola.

Rimane però a vedersi se negli istituti speciali dei fanciulli discoli la questione possa essere risolta colla stessa sicurezza. La follia ha le sue *frontiere*, o per meglio dire le sue zone neutre, e sono appunto gli abitatori di queste regioni.... mentali, quelli che più danno pensiero ai direttori degli istituti dei discoli e delle case penitenziarie. Sono regioni assai poco conosciute, nelle quali il viandante è sovente in dubbio di aver varcato o meno la frontiera fatale, e perciò diciamo che colà, non il maestro, ma il medico alienista potrà dire se v'è luogo ad applicare l'ipnotizzazione.

Nel prossimo numero diremo qualche cosa dei fatti molto più meravigliosi ma molto meno accertati dello *spiritismo*.

B. B.

Doni alla Libreria Patria in Lugano.

Dal sig. Dott. Pietro Conti:

N.° 11 opuscoli scritti e pubblicati in Italia dal D.r Pietro Conti: Sull'ascoltazione plessimetrica, 1878 — Vagotomia e Pneumonite, 1880 — Un caso singolare di Rabbia umana, 1881 — Polmoniti infettive, 1881 — Considerazioni sopra un caso di esoftalmia cachetica, 1884 — Il clima di Regoledo, 1885 — Sulle amiotrofie primitive, 1886 — Della Diagnosi di apoplessia isterica, 1888 — Il clima del Masino, 1888 — L'actinomicosi bronco-polmonare primitiva nell'uomo, memorie originali.

Dal sig. avv. Gio. Airoldi:

Valeria, dramma in 5 atti dell'avvocato Gio. Airoldi. Bellinzona, Tipolit. Salvioni, 1888.

Dal sig. ing. Em. Motta:

N.° 50 opuscoli: Regolamenti, Statuti, Contoresi di Società, estratti di articoli da periodici (di cui parecchi del sig. E. Motta) rapporti, e simili.

Dal sig. prof. G. Anastasi:

Nozze Chicherio-Torricelli. Lugano 2 maggio 1888.

Dalla Tipolit. Eredi C. Colombi:

Annuario del Club Alpino Ticinese dell'anno 1887.

Dal Lod. Dipartimento Pubblica Educazione:

Conto-Reso del Dipartimento Pubblica Educazione d'Igiene, anno 1887,(2 es).

Dal sig. Prof. G. B. Buzzi:

Ode sul quadro di P. Anastasio: « Rève-t-elle Dieu » ?

Beitrag. (I°) zur Histogenese der Perlgeschwülste, von D.r F. Buzzi. Berlin, juni 1888

Lugano, 22 giugno

AVVISO

SUI DOVERI PRINCIPALI DELL'UOMO

STUDI DEL CANONICO PIETRO VEGEZZI.

Libro di premio per le scuole e per le famiglie approvato dalle autorità ticinesi.

Si vende dal tipografo editore Traversa in Lugano a C.mi **50** la copia. — Sconto ai docenti e librai.

Bellinzona. — Tip. e Lit. di C. Colombi.